



SAPIENZA
UNIVERSITÀ DI ROMA

DIPARTIMENTO DI PSICOLOGIA
DEI PROCESSI DI SVILUPPO
E SOCIALIZZAZIONE



MIGRAZIONE DIVERSITÀ E STRATEGIE INCLUSIVE

LA QUALITA' DELLA RELAZIONE UMANA NELLE SCUOLE PENNY WIRTON

Eraldo Affinati

Scrittore e insegnante
Nelle Scuole Penny Wirton

Migrazioni e diversità:

crescere con le differenze a scuola

Roma, Web conference, 1 – 2 ottobre 2021



La storia della Penny Wirton inizia nel 2004 quando come docente di lettere fui trasferito su mia precisa richiesta alla Città dei Ragazzi di Roma, fondata nel secondo dopoguerra da monsignor John Patrick Carroll-Abbing, nella sezione distaccata dell'Ipsia "Carlo Cattaneo". Mi resi conto dell'estrema necessità di aiutare, in modo il più possibile intensivo, i tanti adolescenti (moldavi, afghani, marocchini...) che usavano tra loro un italiano embrionale, insufficiente a trasmettere anche solo in parte il mondo di esperienze e di emozioni di cui erano portatori. Da allora, insieme a mia moglie Anna Luce Lenzi, cercammo uno spazio didattico pomeridiano fino a decidere di fondare, nel 2008, la scuola Penny Wirton.

Sin dall'inizio non abbiamo fatto altro che rispondere allo sguardo di Penny. Si chiamava Arif, aveva gli occhi a mandorla, i capelli lisci e teneva il quaderno, la gomma e la matita in una valigetta, come se fosse appena sceso dalle alture intorno a Kabul inseguendo il sogno dell'impiegato di concetto occidentale. Se ci chiedessero quale sia stata la propulsione originaria che ci spinse a insegnare l'italiano agli immigrati, forse dovremmo tornare col pensiero ad Arif, che oggi ha trovato lavoro in un sushi bar, si è sposato e da Facebook mostra orgoglioso suo figlio.





È stato Penny a passare la voce perché è un chiacchierone. Non tiene mai la bocca chiusa. E allora ha cominciato a dirlo in giro: ci sono dei professori che il pomeriggio insegnano gratis l'italiano agli immigrati! Non bisogna iscriversi né compilare moduli. Basta dare il proprio nome. Qualcuno se lo inventa: a loro va bene comunque. Puoi arrivare anche in ritardo, ti fanno entrare lo stesso, persino negli ultimi cinque minuti. Hai una maestra tutta per te. Spesso è una ragazza, quasi sempre carina: non vi dico altro. Quando sbagli, non si arrabbiano; anzi, sembra quasi che siano contenti. Se ti va di fare i compiti, bene, altrimenti è uguale. Dove la trovi un'altra scuola come questa?

Che razza di posto è? Ti accolgono sempre con il sorriso. Ti regalano i quaderni, anche grandi, tipo album colorati, penne, matite, persino biscotti, dolcetti e piccole merendine da sgranocchiare. Un paio di volte hanno portato delle scarpe a chi ne aveva bisogno. Se ti stanchi, puoi giocare con cartoline, cartoncini, dame e dadi. Non esistono punizioni. I voti neanche li conoscono. Il massimo che ti può capitare è dover rifare l'esercizio. Vogliono sapere tutto di te: dove stanno i tuoi genitori, cos'è successo, se hai già studiato nel Paese da cui provieni, in quale strada abiti adesso in Italia, che programmi ti sei fatto. Non ci credi?

Grazie a Penny gli educatori delle case famiglia cominciarono a conoscerci sempre di più. E piano piano le presenze aumentarono.





Insegnare la lingua italiana agli immigrati uno a uno, senza voti, senza giudizi, senza burocrazie, senza soldi, significa imparare a conoscere Mohammed, Alina e Petrit: guardarli negli occhi, sorridergli, stringergli la mano, accoglierli con fiducia e benevolenza, sapendo che tutti possiamo sbagliare, noi per primi, ma nessuno potrà impedirci di continuare a puntare sulla qualità della relazione umana. Abbiamo bisogno uno dell'altro: senza acqua la pianta muore.

I temi affrontati nella relazione possono essere approfonditi nel testo:

Affinati, E. (2019) *Via dalla pazza classe*. Milano: Mondadori

